ANNO 2. Torino, Mercoledì 10 gennaio 1849. Num. 9.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem
In Torino, lire nuove	» 12 »	22 »
Franco di posta nello Stato	» 13 »	24 »
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	» 14 50	27 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

TORINO 9 GENNAIO

LA PACE DEI MORTI.

La *Patrie* aveva annunciato che l' Austria ritirandosi dalle conferenze di Brussella veniva per conseguenza anco a respingere la fantasmagorica mediazione anglo-francese: del quale subitaneo, ma non inaspettato cangiamento, lo stesso giornale credeva che potesse esserne cagione il programma del ministero Gioberti, il quale poneva per massima che avrebbe rigettata ogni proposta che non conferisse alla piena indipendenza dell' Italia, ed alla eliminazione totale dell' Austria dalla penisola.

Non vi voleva meno per mettere in orgasmo il *Risorgimento* il quale si sfogò immediatamente con un' ironica geremiade contro il ministero, che ha un programma steterotipato su quello del Pinelli, e che lo stesso *Risorgimento*, ci porge ora una novella prova, che l' ha un po' diverso; giacchè non pare che il programma Pinelli andasse tant' oltre.

La *Patrie* ha poi smentita la notizia, e i giornali francesi ci avvertono anzi che il governo francese manda a Brussella come suo incaricato il sig. Lagrenée; ma non saremmo per nulla sorpresi, se ciò che fu asserito, indi smentito così subito, si asserisse di nuovo e venisse anzi confermato dal fatto; giacchè anche noi partecipiamo all' opinione dei più, che le conferenze di Brussella non siano che una commedia austriaca per tirare in lungo, indi concludere niente. E ce ne persuade non tanto il programma Gioberti, quanto quello del ministero Schwarzenberg anteriore al primo di alcune settimane, ed ove si dichiara formalmente che l' Austria non abbandonerà mai il Lombardo-Veneto, quantunque sia disposta a fare delle larghe concessioni politiche agli italiani, semprechè il possesso di quelle provincie le venga garentito da nuovi trattati.

È vero che l' Austria suole non di rado fare tutto il contrario di quello che dice, e che niuna potenza è pari a lei nel saper piegare dinnanzi alla necessità; e le necessità che la incalzano e che potrebbero costringerla a sgomberare il Lombardo-Veneto piuttosto che incontrare una guerra, sono ancora molte. Tuttavia, se ella persiste, come è assai probabile, nel suo proposito; se le conferenze di Brussella si risolvono in nulla, e se la mediazione svanisce priva di effetto, come tutti ne sono convinti; non avremmo nulla più se non se i risultamenti a cui doveva condurci la politica o doppia od ignara del ministero Pinelli, a cui la mediazione non era che un pretesto per arrivare ad una pace, qualunque ella si fosse. Una tal pace ad ogni costo, fu pure lo scopo costante del codinismo dalla ritirata di Mantova fino ad oggi giorno; e la missione di conseguirla fu affidata al ministero Pinelli.

Già l' abborrita unione col Lombardo-Veneto era stata disdetta dall' armistizio Salasco; e per completarlo fino alle ultime sue conseguenze tutto fu posto in opera per disorganizzare l' esercito, per isolarci dagli altri stati d' Italia, per trascurare gli amichevoli rapporti colle potenze oltremontane, e per ridurci nella necessità, che scontenti i popoli, scontenti i soldati, fiaccata la potenza morale del governo al di dentro, perduto ogni credito al di fuori, si trovasse ridotto a tale condizione da dover ricevere qualunque giogo che gli verrebbe imposto, ed a cui si darebbe il nome ipocrita di pace: pace che ci costerebbe assai più di una guerra, e che Dio voglia benedire, se pur Dio vorrà benedire l' iniquità.

Una iniquità ella è al certo anche per confessione di quelli che la promuovono; conciosiachè se la pace ad ogni costo fosse un desiderio onesto, per qual fine i suoi partigiani non l' avrebbero francamente proposta e sostenuta nelle camere? Perchè non avrebbero detto: voi, signori, pensate che si debba proseguire la guerra? Noi all' incontro siamo di avviso che si debba cercare la pace: le ragioni addotte da voi sono queste, le ragioni che vi opponiamo noi sono quest' altre..... Si sarebbero formati due partiti, ma netti, leali, espliciti, e la questione sarebbe stata discussa nei modi legali, e non colla passione, non colle torbide trame, non coi profani intrighi, non coi maneggi tenebrosi di conventicole, che in palese ostentano amore per l' ordine e per la libertà, e che in segreto macchinano contro l' ordine, contro la libertà, contro la sicurezza e la dignità dello stato, contro la quiete e la concordia dei cittadini, ondechè ogni giorno è costretto a disertare da quegli antri fraudolenti, chiunque trattovi con insidia conosce le rie cose che ivi si meditano, e sà di avere una coscienza da cristiano e da uomo.

Ora ove ci hanno condotto i partigiani della pace ad ogni costo? Ci hanno condotto al non aver pace e al non poter fare la guerra. Ci hanno segregati dalla Baviera, dalla Prussia e dalla Russia, che avrebbero potuto essere, almeno copertamente, con noi, se avessimo saputo solleticarne gl' interessi; ci hanno alienati dalla Francia; e non seppero coltivare l' Inghilterra. Almeno avessero saputo mantenere la pace e la concordia in Italia: ma neppur questo. Perchè intanto che tutti gridano di volere l' unione e l' indipendenza dell' Italia, tutti, dietro il malo esempio dato dall' ex-ministero torinese, tutti par che lavorino a vieppiù disunirla e farla serva. La Sicilia rilegata in sè medesima, fa già molto se fa tutto che può per difendere la sua libertà; e non avendo trovato un re nella dinastia di Savoia, lo cercà ora in quella dei Bonaparte. Luciano Murat, fatto re di Sicilia, potrà dalle alture dell' Etna vedere il Pizzo ove fu sparso il sangue, e giaciono le ceneri inulte di suo padre. Napoli è sempre gesuita ed austriaca, ed anche questo per colpa nostra; ma intanto il Borbone accumula delitti a delitti, e il funesto suo genio lo spinge verso il giorno della vendetta. Roma è un governo acefalo: e solo è ammirabile il popolo, tanto più dignitoso al di dentro, quanto calunniato al di fuori. Forse Pio IX concitato dalla paura si restituirà nella sua capitale, senza aver lasciato a Gaeta le sue esitazioni e i suoi scrupoli: quindi nuovi antagonismi fra i desiderii del suo popolo, e le suggestioni del suo confessore. La Toscana lungi dall' aderire ad una federazione con noi e dal concertare con noi i mezzi per conseguire l' indipendenza dell' Italia, s' innebria di sogni mazziniani, e proclama la Costituente invece di proclamare la coscrizione. Ella vuole cominciare dal tetto, invece bisogna cominciare dal fondamento.

Con armi e bagaglio sulle spalle in attitudine militare restiamo noi, noi soli; eppure le nostre forze equipareggiano per lo meno quelle di Radetzky. Sui quadri egli dà 120m. uomini, e tanti gliene conteggia il ministero imperiale; ma l' effettivo manca di un terzo. Comunque sia noi ne abbiamo quanti ne ha lui; e se ci riesce, come se ne ha la speranza, ad ottenere un generale di celebrata riputazione si farà presto a far tacere quegli che vogliono gridare e non sanno combattere: e far movere quelli che sanno combattere e non gridano: e quantunque soli, siamo ancora di tanto peso per non essere un inutile scherno sulla bilancia degli italici destini.

Ma tutti gli sforzi dei codinismo reazionario tendono a magnetizarci, a ridurci alla impotenza di non pôter più fare alcuna cosa; e perche l' attual ministero vorrebbe rompere il malvagio incantesimo che ci tiene torpidi e stupidi, per indi procurarci o una pace utile e veramente onorevole, o i mezzi di ripigliare la guerra con sussidii che ne assicurino l' esito, si appuntano contro di lui tutte le batterie del sarcasmo, e della calunnia.

Ma il codinismo vuole la pace a qualunque costo, e per ottenerla al più presto è fama che si mantengano colpevoli relazioni con Radetzky, per eccitarlo a rompere l' armistizio, a passare il Ticino, a presentarsi sotto Alessandria, a minacciar Genova e la capitale, onde sbigottito il popolo, e colto il ministero alla sprovvista e prima che arrivino i generali che si sperano dalla Francia, abbia a soccombere sotto l' impero di una brutta necessità.

Ma posto che si ottenga questa pace ad ogni costo, esaminiamo un po' quanto ella ci costerebbe: a parte l'abbandono del Lombardo Veneto e dei ducati sui quali, per ispontanea dedizione de' popoli, abbiamo aquistati un diritto che supera di lunga mano il diritto brutale della conquista, unico e solitario diritto che vanti l'Austria: a parte, ripetiamo, l'abbandono di quelle provincie che dai codinisti viene considerato per un guadagno: la pace ad ogni costo ci costerebbe già la vita d' innumerevoli concittadini sacrificata inutilmente e contro il fine generoso che si proposero essi medesimi andando alla guerra; ci costerebbe già il sangue versato da Italiani di tutti i paesi, e che lo versarono insieme coi nostri e per una causa comune, l'indipendenza d'Italia; ci costerebbe già il sangue di altri moltissimi Lombardi e Veneti assassinati dalle palle di manigoldi; ci costerebbe già la povèrtà e le sofferenze d' infiniti Lombardo-Veneti che vanno esulando; ci costerebbe già l' espilazione e la dilapidazione della Lombardia e della Venezia; ci costerebbe già tutti questi sacrifizi che sarebbero stati fatti indarno, e per finirne con una pace vile tanto da renderci favola all'Europa.

Ma qui non è tutto: ella ci costerebbe ancora i tesori consumati inutilmente in cinque mesi per mantenere un esercito sul piede di guerra; ci costerebbe ancora i tesori consumati nella difesa di Venezia e nel fornire soccorsi ad una numerosa emigrazione; ci costerebbe ancora i tesori consumati in compre di armi e di attrezzi militari; ci costerebbe ancora i tesori perduti pel lucro costante delle industrie, de' commerci e della trascurata agricoltura; ci costerebbe ancora l'onore di un esercito, l' onore di una corona, l'onore di una nazione. Pare che per l'aristocratico *Risorgimento* l' onore non sia gran cosa, perchè vi scherza sopra con ironia; ma noi, che non siamo *nobili*, ma siamo *plebei*, diremo che paci cotanto obbrobriose, assai comuni negli annali dell'Austria, sconosciute in quelle del Piemonte, non si sottoscrivono se non dopo una battaglia di Marengo, di Austerlitz, di Wagram, di Jena, e non quando si hanno eserciti intieri.

Nè si creda che i rammentati valori, sebbene ingenti, bastino a saldare i conti della pace ad ogni costo. Ove mai Radetzky, chiamato cortesemente dai codinisti, mettesse il piede nello stato sardo; ove mai quest'ultimo anello di una catena di perfidie fosse ribadito dalla indifferenza di Francia e d' Inghilterra: Radetzky vorrebbe essere pagato della spesa del viaggio; ei vorrebbe dal Piemonte quei denari che non trova più nell'esausta Lombardia: gli vorrebbe, non dal contadino, non dall'artigiano, non dal povero, che non ne ha, ma da quelli che ne hanno; e come in Lombardia tassò del pari amici e nemici, così lo stesso sarebbe in Piemonte. Sappiamo bene che i codini si ridono di queste minaccie; ma badino che anche per loro non venga il tempo del *mea culpa*, quando il pentimento è troppo tardi.

Posciachè volevano una pace ad ogni costo, perchè non ebbero il coraggio di conchiuderla subito? La vergogna era eguale, ma le conseguenze funeste assai minori. Non si sarebbero fatti tanti sacrifizi indarno; la Francia e l' Inghilterra, in luogo d'impegnarsi in una mediazione favolosa e quasi ridicola, avrebbero potuto trattarne un'altra di forse men difficile effetto; i Lombardi-Veneti non sarebbero stati consegnati all'Austria colle mani e coi piedi legati; l'ubertoso loro territorio non sarebbe stato desolato, non disperse le loro ricchezze, non disperse quelle del Piemonte; meno sangue sarebbe stato versato, meno dolori si sarebbero sofferti.

Ma al punto in cui siamo, dopo tante fallaci promesse, dopo tante ingannevoli parole, dopo tante illusioni sprecate dal ministero Pinelli, dove potrà condurci una pace ad ogni costo, e quale i codini la vogliono? E se alle estremità in cui ci ridusse o l'ignoranza, o la malafede del ministero Pinelli, un altro ministero, qualunque egli sia, fosse costretto a sottocrivere quella tal pace voluta ad ogni costo, e dettata da una legge di necessità, qual pace sarebbe ella mai? la pace del disordine interno, dell'affievolimento, della dissoluzione, insomma la pace dei morti.

A. BIANCHI-GIOVINI.

Al Presidente della Repubblica francese
ed a lord Palmerston, ministro della Gran Brettagna.

Signori! Voi sapete che l' Austria vanta pretese sopra una parte dell' Italia, e in suo appoggio adduce trattati, ai quali gl' italiani non presero alcuna parte, e contro i quali hanno costantemente protestato ora colle congiure, ora cogli scritti, sempre coll' avversione a quel governo straniero e barbaro, e finalmente con una sollevazione generale, in cui furono unanimi tutti i lombardi e veneti. Voi sapete altresì non essere più il tempo, in cui con orrendo oltraggio all' umanità si possano trattare i popoli come mandre di bestiami, che si passano per contratto da un proprietario all' altro. Voi sapete per ultimo che il migliore, anzi l' unico contratto che vincoli una nazione co'suoi governanti, è la reciproca loro affezione e la loro medesimità d' interessi.

In seguito a queste premesse noi abbiamo l' onore, o signori, di sottoporvi un documento, da cui rileverete in quali rapporti vivano austriaci e lombardi. Il documento è di una indisputabile autenticità, imperocchè non è altro se non che un proclama di S. E. il tenente maresciallo Haynau, governatore militare di Brescia, ed uno dei subalterni di Radetzky, il quale al pari del suo capo, dall' agosto a questa parte, non ha mai cessato di far fucilare, carcerare, perseguitare e bresciani, e bergamaschi, e comaschi, e valtellinesi, e saccheggiare e rubare i loro beni.

Ora S. E., onde smentire le menzogne delle gazzette austriache e del bugiardissimo ministero di Olmutz, i quali sostengono che la gran maggioranza de' lombardo-veneti sono affezionati all' Austria, e che imputano l' avversione a *soli pochi intriganti di aristocratici*, si è data la premura di pubblicare il proclama che soggiungiamo e che stampato fece affiggere a tutti gli angoli della città di Brescia.

Per l' interesse dell' umanità e per l' onore della mediazione che vi siete assunta, noi vi preghiamo di leggerlo ponderatamente, di prenderne atto come di un documento ufficiale, e di comunicarlo anche agli illustri parlamenti che rappresentano le generose e libere vostre nazioni.

PROCLAMA

L'avviso stato pubblicato in questa città il 6 passato settembre prescriveva che tutti gl' individui presso i quali si fossero trovati effetti militari di qualsiasi specie appartenenti a truppe austriache, ovvero a quelle di altre potenze, od a corpi franchi formatisi sotto il passato governo provvisorio, erano obbligati a farne immediata notificazione a questo I. R. comando sotto comminatoria che qualora si fossero in seguito trovati simili oggetti non notificati, i detentori sarebbero stati trattati secondo le vigenti leggi militari.

Malgrado ciò si scopersero ora diversi magazzeni chiusi sotto chiave, con iscienza di questa municipalità, nei quali trovansi accumulate considerevoli quantità di monture e di effetti d'armatura d'ogni specie in parte già perfezionati, ed in parte ancora in materiali, non solo di ragione dell'Austria, ma ben anche di altre potenze estere.

Questo accumulamento di sì rilevante numero di forniture militari, che, per essere durato 4 mesi, deve dirsi operato a disegno, è tanto più inescusabile e colpevole, in quanto che partì dalla prima autorità della città, alla quale non essendo ignota l'esistenza dei suddetti magazzeni, correva già obbligo per suo dovere d'ufficio di farne la notificazione e consegna anche senza il preciso avviso di sopra enunciato.

La sleale occultazione di tanto ragguardevole quantità di monture ed effetti di armatura austriaca tolta all'I. R. militare non poteva essere ignota neppure agli abitanti della città, il che non *fa che confermare di nuovo lo spirito ostile* in cui questa stessa città *continuamente persiste*. Anche lo scoprimento di fucili carichi nascosti appartenenti alle truppe austriache verificatosi in occasione dell' incendio non ha guari quivi scoppiato, *è un'altra prova della cattiva disposizione di questi abitanti*.

Tali fatti e la conservazione dei magazzeni ripieni di effetti militari *non fanno fede di sentimenti leali e di pacifiche tendenze, e non possono trovare spiegazione se non se nella speranza, che si nutre di rimettere all'occasione gli effetti medesimi ai nemici dell'Austria*.

Per queste mire di alto tradimento e per *l'opposizione che qui si manifesta in ogni occasione contro il legittimo I. R. governo*, la città di Brescia, ad ammonizione ben anco delle *altre città che fossero dello stesso spirito*, viene multata della somma di austriache lire 520,000, alla quale dovranno contribuire in ragione del rispettivo scutato d'estimo tanto i proprietarii di una o più case in Brescia coll'aggiunta della cifra d'estimo della possidenza che potessero avere in provincia, quanto coloro che avendo soltanto regolare domicilio in questa città di Brescia possedessero beni immobili nel territorio bresciano.

La quota parte dei singoli contribuenti dovrà essere versata pel giorno 24 del prossimo venturo febbraio al più tardi nella cassa dell'esattore comunale di Brescia sotto la comminatoria ai morosi dell'immediata esecussione forzosa.

L'I. R. delegazione provinciale resta incaricata della pronta e puntuale esecuzione del presente proclama.

Brescia, 4 gennaio 1849.

Il comandante dell'I. R. 3. corpo d'armata
I. R. tenente maresciallo
Haynau.

Il nostro corrispondente di Brescia soggiunge:

Questo proclama fu ricevuto dai Bresciani con un dignitoso sorriso di disprezzo; e a modo di risposta, nella piazza della Verdura si videro questa mattina (del 7 corr.) esposti al muro cinque o sei fogli in litografia rappresentanti le varie carnificine commesse dagli austriaci in questi mesi di governo terrorista, egualmente avido di denaro e di sangue.

IL SENATO DEL REGNO.

Noi ci siamo mostrati sovente alquanto severi verso il Senato nella ferma convinzione in cui eravamo ch' esso non corrispondeva all'altezza della sua missione, nè soddisfaceva ai desideri nostri. Fino dalle prime nomine dei suoi membri si erano concepiti gravi dubbi, se fosse stato dotato della energia, indipendenza e forza indispensabili ad un potere politico e legislativo. I fatti dimostrarono la ragionevolezza de'nostri timori, ed in pochi mesi esso ci ha rivelato il secreto della sua debolezza e nullità. Questo inconveniente diviene assai più pericoloso nelle circostanze attuali in cui si ha di bisogno che le Camere sieno animate da uno spirito di concordia e da un profondo sentimento patrio, e che sostengano gli interessi nazionali con senno e fermezza. La rielezione de'deputati per quanto riuscir possa soddisfacente, siccome speriamo, non ci è sufficiente garanzia di un miglior avvenire, se non si pensa ad addurre qualche miglioramento nel seno del Senato stesso. Le ragioni della sua impotenza e niuna influenza sono parecchie e per la maggior parte imputabili allo Statuto stesso. Ma per ora non trattasi di rivedere lo Statuto, nè di riordinare quel parlamento, bensì di metterlo in armonia co'tempi che corrono, senza intaccarne le basi; ufficio spettante alla prossima Costituente, e sul quale ci riserbiamo di esprimere la nostra opinione. Se fummo acerbi censori de'senatori, non siamo però contrari al Senato, come istisuzione politica, anzi per ciò appunto che il riconosciamo necessario nel regime costituzionale, chiediamo che gli si dia quella potenza onde ora è privo e che le attuali contingenze permettono. Sappiamo gli inconvenienti che derivano da un'unica assemblea, la quale di leggieri cede all' impulso cieco di violenta passione, oppure si lascia aggirare e trascinare a risoluzioni estreme da ambiziosi capi di partiti.

La Camera de' Deputati, molti de' quali fino alla lor elezione non si occuparono che di personali affari o di studi speciali, e che corre pericolo di sovente rinnovarsi, secondo il continuo ondeggiare della pubblica opinione, è suscettibile di commettere gravi errori e prender lucciole per lanterne. Il Senato potrebbe rimediare a quei mali e così giovare alla democrazia in uno ed al trono; ma privo delle cognizioni necessarie per ben governare siccome esso è, informato d'uno spirito di avversione alle libertà democratiche, è impossibile pretendere da lui alcun bene, mentre v'ha a temere molto male, principalmente per la saldezza delle novelle nostre istituzioni.

Il principio su cui dee appoggiare il governo è *durata nel movimento.* La rappresentanza elettiva esprime assai opportunamente il movimento, vita dell'individuo e della società, il Senato invece contiene in sè il germe della stabilità, della resistenza e di un'opposizione passiva: non serve quindi nè alla corona, nè al popolo. Il pedantismo francese considerò il Senato come un potere intermediario fra il Principe e la Camera elettiva, onde prevenire i conflitti che potessero insorgere fra quelle due podestà governative, e servire fra loro di mezzo conciliativo. La storia prova abbastanza quanto questa definizione del Senato sia erronea e fallace, ma quando anco fosse vera è certo ed indubitato che il nostro, composto d'uomini che non conoscono i nostri bisogni e le tendenze dell'odierna civiltà, di vecchi amanti di riposo, anzichè bramosi di aperta lotta e contrasto, non potrebbe compierla in modo alcuno.

Coloro che lo costituirono pare che non abbiano avuto altro pensiero, che quello di creare uno strumento docile, pieghevole, ciecamente devoto al trono, a'privilegi ed alle distinzioni sociali, e di dare un compenso a chi si credè dalle nuove istituzioni danneggiato. Se volevasi che il Senato fosse forte ed atto alle difficili funzioni attribuitegli, se volevasi un potere rispettabile ed influente nello Stato, bisognava mettervi persone che fossero in voce di uomini dotti e liberali, che avessero già date prove di scienza politica e principalmente di spirito indipendente e scevro di servilità.

Le Camere, per essere operose ed utili, debbono avere nel loro seno alcuni uomini speciali e di grand' ingegno: gli altri basta che sieno dotati di buon senso e di retto giudizio. Ora se mai v'ha fra noi penuria di grandi uomini è certo nel Senato, ove se vi si contano assai persone probe, non ve n'hanno meno di scontente, di avverse ai nostri tempi, perchè il soffio d' uguaglianza trasse via i loro privilegi e la loro supremazia, di funzionari ignari delle cose nostre ed affatto sconosciuti alla nazione. Il grande errore del legislatore si fu d'aver istituita una Camera essenzialmente aristocratica, mentre non abbiamo vera aristocrazia amata dal popolo ed utile alla libertà ed al progresso dell' industria e delle belle arti. Noi non vogliamo una aristocrzia come nella repubblica romana o nella veneta, e nemmanco come nell'Inghilterra. D'altronde non la si potrebbe creare, giacchè dove trovare fra noi come in Inghilterra un'aristocrazia che siasi unita al popolo contro il trono, in difesa della libertà, che abbia in tal modo acquistato un titolo all'indelebile riconoscenza de' cittadini? La nostra pur troppo rappresenta una classe che sempre tenne per sè il monopolio degli onori, de' titoli e degli impieghi, una classe che sino dal loro nascere fece il viso dell' armi alle istituzioni democratiche e tentò di resistere al torrente popolare che finirà per sommergerla, se non cangia proponimento, sicchè mentre l' aristocrazia inglese era simbolo di libertà la nostra è simbolo di privilegio e distinzione di caste.

Che se la camera alta in Inghilterra, sì benemerita, fu sovente trascinato dal voto della camera de' comuni e condannò Stafford volendo salvarlo, e votò l'esclusione dei vescovi legislatori dal suo seno volendo serbarneli; che mai potrà fare la nostra destituita di coraggio, di risolutezza, di cognizione politiche e del sostegno della pubblica opinione? Il Senato nel suo stato attuale ha un'esistenza precaria, ed una vita latente, e per destarlo dalla sua atonia è uopo innestarvi l'elemento popolare, accrescere il numero de'suoi membri, introducendovi persone energiche, abili e che godano della stima comune. Ma ciò bisogna fare mentre si è ancora in tempo, perciocchè poco che si ritardi, chi mai, per poco amico delle lotte parlamentarie che sia, vorrà sedervi per udire le narcotiche dicerie d'un Giovanetti? E non preferirà invece di accrescere la schiera de' battaglieri della camera dei deputati, la cui atmosfera calda ed animata è certo migliore e più desiderabile della tiepida e quasi fredda temperatura del Senato?

Per conoscere l'urgente bisogno che ha il governo di ispirare un nuovo alito di vita e di rialzare quell' istituzione, basta volgere gli sguardi alla Francia ed all'inettezza della sua camera dei Pari, stata essa pure travolta nell' inatteso sconvolgimento di febbraio. I pedanti Francesi ebbero motivo di riconoscere la insussistenza di quel potere moderatore a cui la camera dei deputati non badava e che il popolo derideva. E quando esso, creato per tutelare il trono, lo salvò e sostenne sull'orlo del precipizio? Che fece per Napoleone vinto a Waterloo, e per Luigi XVIII, minacciato dall'Imperatore, reduce dall' isola d'Elba? Che fece nel 1830 per Carlo X, ed il 22 febbraio per Luigi Filippo?

E sì che la camera dei pari non era così retrograda come il nostro senato, e molti dei suoi membri erano grandi uomini; ma era debole e discreditata e cadde, ed il suo esempio disconsigliò l'assemblea nazionale dal creare due camere.

Nel senato, un uomo solo ci parve finora energico ed indipendente, Plezza, quell'uno che sotto il ministero Pinelli ebbe coraggio di far opposizione, e così separarsi dai suoi colleghi; ma ora è lontano, inviato straordinario a Napoli. Tutti gli altri furono sempre servitori devoti del ministero dell'*opportunità*, ed ora si preparavano all'opposizione sotto gli auspici del Giovanetti.

Questo fatto basta a provarci che ci rimane a sperare per l'avvenire da quel consesso legislativo. Attaccato ai privilegi e troppo debole per poter resistere al volere della rappresentanza elettiva, continuamente tentennante fra le proprie abitudini e l' imponente forza della democrazia, finirà per diventare un potere affatto nullo destinato a ratificare, non a discutere, le leggi votate dalla camera dei deputati, qualunque sieno, senza opporre la benchè menoma resistenza.

Se la camera dei deputati riescisse secondo i nostri desideri, non avremmo motivo di dolerci troppo della servilità del senato; ma i deputati cangiano, mentre il senato rimane, e qualora (del che Dio ci salvi), quelli non fossero punto migliori dei precedenti, quale pericolo non correrebbero la nostra patria e la causa dell' indipendenza italiana?

Il ministero ci pensi, e seriamente: noi non gli proponiamo arduo imprendimento o difficile assunto, perchè il reputiamo inutile alla vigilia della convocazione della Costituente. Intanto con poche nomine, elette e lodevoli, ei può infondere nuova vita in quell'assemblea, la quale se ha alquanti difetti e pregiudizi, non è però nè cattiva, nè ostinata, e se tendeva estatica l'orecchio ai sofismi di Giovanetti, come non si lascerà guidare dall'eloquenza di qualche oratore più logico e più assennato di lui?

STATI ESTERI

FRANCIA.

PARIGI, 4 *gennaio*. L'antogonismo fra il nuovo potere e l'assemblea nazionale si fa vieppiù evidente ed aperto, e ciò che è più singolare, si è che quelli stessi che sostennero con maggior ardenza ed insistenza la candidatura di Luigi Bonaparte, danno appunto il segnale dell'ostilità contro di lui. Così la riunione della via di Poitiers ha in pensiero di presentare per candidato alla presidenza dell'assemblea Leon de Maleville, in segno d'adesione ed approvazione della sua condotta anteriore, nella discordia insorta fra lui ed il presidente della repubblica.

La confusione sembra per altro che abbia invase tutte le regioni politiche. Il circolo parlamentario della via di Poitiers, composto d'elementi eterogenei, si discioglie, come si prevedeva, dopo il primo successo ottenuto nella quistione della presidenza della repubblica. L'antica destra della camera de' deputati, rappresentato da Larochesjaquelein, da Berryer ed altri membri del partito legittimista, vi si trovava confusa coll' antica sinistra della stessa camera. Qui due opposti elementi, concordi per un momento contro i repubblicani della vigilia, si dividono di bel nuovo e cagionano lo scioglimento dell'adunanza. Ma nemanco possono andar d'accordo i repubblicani della vigilia. Eppure i due partiti debbono provare le loro forze fra breve, nella lotta pel seggio presidenziale dell'assemblea, e pare dalle ultime nomine fatte per la ricomposizione degli uffizi che i repubblicani della vigilia otterranno la vittoria. I presidenti e segretari degli

uffizi stati eletti mercoledì, appartengono quasi tutti al partito repubblicano aderente al generale Cavaignac od anche alla Montagna.

In mezzo a queste lotte il ministero non sa su chi appoggiarsi. Si continua a parlare della sua demissione e si vanno spacciando per vere certe combinazioni, alcune delle quali hanno un carattere di probabilità.

Una prova evidente dello spirito ostile di una ragguardevol parte dell' assemblea verso il ministero si ebbe nella seduta d'oggi.

Dopo insignificanti discorsi de' signori Marcel Barthe e Roux Carbonnel sulla grave ed importante questione dell' organizzazione del lavoro, nelle prigioni dopo una ripugnanza aperta per tutto quanto si riferisce agli affari, riapparve infine il pensiero politico e la reazione tese l'orecchio ad una spiegazione del sig. Falloux, ministro della pubblica istruzione.

Trattavasi di ritirare il progetto di legge sull' insegnamento primario, stato pubblicato il mattino nel *Moniteur*, e della nomina d'una commissione diversa da quella stata indicata dall' assemblea. La quistione di conflitto sorse quindi fra l' iniziativa dell'assemblea e quella del ministero. La sostituzione d'una commissione a quella che funzionava da parecchi mesi destò serie suscettibilità e Barthélemy Saint Hilaire se ne fece l' organo e l' interprete. Come relatore di quella commissione, la quale avea studiato il progetto secondo i tre grandi principi di libertà, religione e stato, ei si meravigliò che ora si volesse sottrarre all'influenza diretta dell' assemblea la sesta legge dichiarata organica.

Allora cominciò un animato dibattimento sul diritto costituzionale e fu accusato il ministero di tendenze reazionarie. Odilon Barrot salì la tribuna ed avea appena preso a parlare *delle due potestà Sovrane*, l' assemblea ed il presidente della repubblica, che un orribile tumulto interruppe il suo discorso. E perciocchè gli si gridava che non intendeva la costituzione, la quale stabilisce esservi soltanto un potere sovrano, il popolo, egli si studiò di definire i diritti rivali dell' assemblea e del potere esecutivo, e rispettiamoci, continuò esso, rispettiamoci ed avremo la forza morale; noi siamo risponsabili de' nostri atti; questo è un diritto del governo che non lasceremo avvilire nelle nostre mani e non dobbiamo render conto della nostra iniziativa che alla nostra coscienza.

Quelle parole anzichè conciliare, inasprirono maggiormente generalizzando una quistione che si sarebbe dovuta restringere. Le interruzioni erano continue e non fu ristabilito il silenzio che per accogliere le severe ammonizioni di Dupont de Bussac. Esso rimproverò al presidente del consiglio d'aver posta in non cale una iniziativa eguale alla sua, quella cioè del decreto dell' assemblea nazionale, e lasciando le sottigliezze de' regolamenti ed i sofismi governativi, disse che il ritiro della legge organica dell' insegnamento smascherava e metteva al nudo le idee reazionarie, che l' assemblea non si lascerebbe prendere a quel laccio e terminò separando il presidente dal suo ministero.

Il ministro Falloux volle difendere la condotta, ma avendo messo in dubbio il diritto dell'assemblea, mille grida di *all'ordine!* copersero la sua voce e solo quando Marrast potè con grave stento ristabilire la calma, esso da uomo di spirito, fece un passo indietro; inquanto alle leggi organiche asserì essere nella stessa incertezza del comitato dell' assemblea, ed all'accusa di reazione rispose dichiarando che il presidente della nuova commissione era Buchez.

Questa lunga discussione non soddisfece alcuno e addusse niun risultato. L' assemblea passò all' ordine del giorno. Lo scrutinio di divisione diede 442 voti contro 302. Questi 140 voti di maggioranza sarebbero d'appoggio al ministero, se non fossero un colpo micidiale all'onnipotenza dell'assemblea costituente.

Il comitato di giustizia si occupò nella sua seduta d'oggi della proposizione del rappresentante Jouin relativa all'abolizione della legge del 10 aprile 1832, e del decreto del 26 maggio 1848, sul bando de'Borboni. Emilio Leroux sostenne che le leggi di bando non erano state fatte in odio degli individui, ma per misura di sicurezza pubblica, e quindi debbon cessare tosto che sia venuta meno la causa che le produssero, e terminò proponendo che l'assemblea prenda in considerazione la proposizione, differendone però la discussione. Crémieux approvò la proposta in principio e chiede che venga tosto discussa, perchè le leggi di proscrizione sono sempre disonorevoli. Il comitato adottò la proposizione di Emilio Leroux, cui nominò relatore.

Il comitato di legislazione esaminò la quistione, e decise che prima di prendere una deliberazione inviterebbe il ministro dell'interno a voler dare il suo parere.

Intanto che si sta discutendo se debbansi aprire le porte della Francia a' principi dichiarati dalla costituzione irresponsabili i ministri risponsabili possono tranquillamente ritornare in terra natia, ed abitare ove lor piace.

— Anim Gridaine, Hebert e Trézel, antichi ministri di Luigi Filippo sono ora a Parigi per ispassarsi nel carnovale.

— Nella capitale della Francia, nella città delle feste e dei lusso, la popolazione indigente da soccorrersi nel 1849 ascende a circa 93,563 individui, formanti 37,480 famiglie. Le persone soccorse o temporariamente o per tutto l'anno nel 1847 sommarono a 394,564, vale a dire a dire a più d'un terzo della popolazione.

Il vice-ammiraglio Cécille è nominato ambasciatore della repubblica francese presso il governo inglese.

SPAGNA.

Leggesi nel *Siècle :*

« L'armata di Catalogna, che sta per intraprendere le sue operazioni contro le bande dei faziosi, si compone di 69 battaglioni d'infanteria, 4 reggimenti di cavalleria, di 24 pezzi di campagna e di sei battaglioni di truppa mista. »

Il *Giornale del Popolo* di Baiona, del 31 dicembre, reca la seguente notizia :

« Cabrera ha, nei dintorni di Vich, data la più sanguinosa battaglia. Questo fatto può chiamarsi decisivo. Il generale carlista, alla testa della sua armata, forte di oltre 10,000 uomini, ha compiutamente battuto l'armata della regina, di circa 14,000 uomini, comandata dallo stesso generale Concha.

« Ecco i risultati certi e positivi di questo fatto militare :

« Quattro squadroni di cavalleria e 1,200 fanti sono stati fatti prigionieri. Il restante si è disperso in tutte le direzioni, ed il generale vincitore, quantunque ferito nel capo, si è slanciato ad inseguire il nemico. »

Altri giornali, che pur dovrebbero essere informati di questo fatto, non ne fanno parola. Si può dunque ragionevolmente mettere in dubbio l'autenticità di questa notizia.

AUSTRIA.

VIENNA, 1° *gennaio*. La *Gazzetta di Vienna* senza accennare nulla di nuovo nelle operazioni della guerra di Ungheria, si distende a descrivere i particolari nelle vittorie di Jellachich, senza impacciarsi per altro dello sbaglio numerico che metteva in dubbio la sincerità del bullettino. La *Gazzetta d' Augusta* con un ripiego spiritosissimo dice non esservi da maravigliare in un errore di calcolo specialmente perchè un generale non ha il tempo di occuparsi di operazioni numeriche sul campo di battaglia. Giusta i fogli che abbiamo accennato gli austriaci non ebbero a soffrire gravi perdite nel combattimento di Mor, però si lamentano molti ufficiali il che darebbe a divedere che non sono veridici anche in questa asserzione.

La *Gazzetta d' Augusta*, accennando ai provvedimenti presi dalla giunta centrale d' inquisizione, assicura che le truppe imperiali trovansi a quest' ora dirimpetto ad Ofen. Anzi tanta è la certezza della vittoria che gli austriaci sembrano avere ottenuta, che dicesi esser già spedita una commissione imperiale al campo di Windisgraetz per cooperare al riordinamento del paese. La notizia che i russi, dopo la occupazione di Krsjova nella piccola Valachia, siansi inoltrati fino al confine ungherese in vicinanza di Orsova ha prodotto una profonda impressione; alla qual cosa sembra doversi forse accagionare la cura che hanno i magiari di evitare ogni scontro.

L' *Osservatore Triestino* dopo aver difesa con ribalda sfacciataggine la legge provvisoria sulla stampa pubblicata dal ministero annuncia una circolare delle autorità politiche, con cui si avverte di dare nei passaporti la sola descrizione personale di colui al quale venne rilasciato, omettendo di dichiararne la *religione*. Che altra disposizione abolisce la prescrizione per la quale gl' impiegati prima di essere assunti al servizio dovevano giurare di non appartenere a nessuna società secreta. Questi due decreti ministeriali di cui l' *Osservatore* mena sì gran vanto come segno di sostanziali riforme noi li consideriamo di nessun importanza. La prima disposizione sembra fatta allo scopo di dar a credere che il ministero nel suo operare segue i principii stabiliti dai diritti fondamentali: la seconda non potrebbe essere che un lacciuolo teso alla buona fede di coloro che credono punirsi soltanto le azioni vietate dalla legge.

Il *National* cita il fatto seguente come un saggio dell' onesto procedere del governo austriaco verso la stampa. Srivesi da Tarnow (Galizia) il 19 dicembre.

Ieri venne qui condotto M. Dobreznnski redattore della *Gazzetta Varadowa*. Fu trattenuto a Lemberg in prigione per un mese. Quando venne rimesso in libertà, un ispettore di polizia, seguito da quattro sgherri stava ad attenderlo alla porta della prigione per condurlo sulla piazza d' armi. Ivi venne costretto a dar giuramento alla bandiera senza lasciargli nemmen il tempo di dare un abbraccio alla famiglia. Venne quindi tradotto a Foreschstadt in Boemia per essere incorporato nel reggimento Essinger.

GERMANIA E RUSSIA.

Il ministro delle finanze di Prussia ha presentato il rendiconto presuntivo per l' anno 1849, i cui risultati finali sono ;

Rendita . . .	talleri	88,566,380
Spese . . .	»	88,506,061
Sopravanzo .	talleri	60,319

Ma all' uscita sarebbero da aggiungersi per spese casuali e straordinarie talleri 5,668 319 che potrebbero essere contrabilanciati da 5,600,000 talleri di maggiori introiti stante la diminuzione del fondo d' incoraggimento in varie amministrazioni di cassa.

— Molti giornali della Germania annunciarono l' ingresso di un corpo di russi nella Transilvania; ma la *Gazzetta d' Augusta*, raffrontando lettere e giornali, trova che questa notizia non è avverata.

— Secondo le ultime notizie l' esercito imperiale sarebbe già arrivato nelle vicinanze di Buda.

— Il barone Anselmo Rothschild è partito da Vienna, e dicesi che sia andato per prendere suo padre. Il movimento di questi famosi usurai, fa supporre che sia in moto un nuovo prestito per l'Austria.

— L'arciduca Guglielmo d'Austria che ora trovavasi a Pietroburgo fu dall'imperatore Nicolò nominato comandante di una batteria di artiglieria a cavallo.

Le gazzette di Varsavia annunciano la confisca dei beni del generale Bem che ora milita per la causa degli ungheresi.

L' imperatore Nicolò ha ordinato che i giovani polacchi nobili prima di avere impieghi amministrativi nel regno di Polonia, debbano fare tre anni di alunnato in Russia. Lo czar vuole, con questo tirocinio, russificare i polacchi prima di dar loro impieghi in Polonia.

Lo stesso imperatore ha ordinato parimenti ai generali e ad altri da lui gratificati con beni di confisca, che nello spazio di otto anni debbano in quei beni fondare chiese greche; e proibì ai medesimi di appigionare i loro beni ai polacchi. Quest'ultimo decreto può essere facilmente deluso, ma il primo tende a togliere ai polacchi, non che i beni, anco la religione. Se gli austriaci fossero musulmani, avrebbero fatto lo stesso in Italia. Il granduca Costantino figlio dell' imperatore partì da Pietroborgo il 19 dicembre per recarsi ad Olmütz, onde ricambiare complimenti al nuovo imperatore d'Austria; poi si recherà a Praga a portare le condoglianze al vecchio.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

FRANCOFORTE SUL MENO, *primo gennaio*. Havvi costì, nel palazzo di città, una sala posta al secondo piano che ha diritto ad una storica celebrità per essersi ivi eletti imperatori Federico Barbarossa, Enrico l' Uccellatore, Carlo V ed altri molti che unendo la corona di Spagna all' imperiale, ebbero sì estesi dominii che il sole non tramontava mai nei loro stati.

Su questa sala storica sonovi cinquantaquattro lunette ove solevansi dipingere i ritratti in piedi degli imperatori tosto che erano eletti; e quando fu assunto a tale dignità Francesco d'Austria, avendo colla sua effigie riempiuto l' ultimo luogo che restasse vacante tutti si domandavano a vicenda ove si sarebbero collocati i ritratti de' successori, poichè non eranvi altre lunette e la galleria era riempita. Accadde più tardi un fatto in cui i buoni tedeschi viddero il dito di Dio, un fatto che sembrava preveduto dalla costruzione delle lunette. Napoleone venne in Germania annullò il voto della dieta, confinò l' imperatore Francesco in Austria, e dichiarossi protettore della confederazione del Reno abolendo la dignità dell' impero.

D' allora in poi i cittadini di Francoforte rimasero privi del diletto di avere ad eleggere gli imperatori; ma in quello scambio, ebbero il gusto di vedere spesse volte Napoleone. Francoforte, ognun lo sa, è la città dei banchieri. Napoleone, come conquistatore di professione, trovavasi spesse volte al verde al pari di un giuocatore, e ognuno sa che questa sorta di persone sono sempre in necessità di denari. Così Napoleone ogni qual volta attraversa va la Germania scostavasi dal suo cammino per recarsi a fare una visita a Francoforte e in questa occasione non tralasciava giammai di prelevare una contribuzione di dieci o dodici milioni che egli portava seco, lasciando in cambio l' assicurazione che portava in cuore la memoria dei cittadini.

Ora, grazia a Dio, sono lieti di poter fare ancora degli imperatori. Finchè i professori dell' università o la maggioranza della dieta hanno voluto mettere a contributo le memorie del medio evo, Francoforte non ebbe che un vicario.

Ma il vicario Giovanni parve inteso fin qui agli affari della propria famiglia anzichè a quelli del patriottismo alemanno. Essendo i trentotto stati germanici nulla più che satelliti di casa d'Austria, ne conseguiva che la Prussia, l' Hannover, la Baviera divenissero feudi del gabinetto di Vienna. Per la qual cosa non vi sarà bisogno di molto tempo per capire che le quistioni della casa di Absburgo col Lombardo-Veneto non importano gran fatto agli Hohenzollern Sigmarinzen e che era pazzia di mandare dei contingenti per difendere il dominio austriaco sul Po e sulle lagune.

Allora ogni deputato mise fuori la sua teoria. La Germania è utopista insieme e pedante: per la qual cosa si viddero delle combinazioni tanto imbrogliate quante lo sono le lotterie della nostra città libera. Vi ebbero piani di ogni specie, dall' assoluta democrazia alla demagogia completa.

Che mai vi può essere di più democratico della creazione di un *Reichs-Hauptmann*, ossia di un presidente della repubblica alemanna? Ogni tedesco che avesse venticinque anni sarebbe stato eleggibile purchè egli non fosse principe regnante.

Però non si andò più in là della teoria del sig. Scheller di Francoforte sull' Oder. Si faranno ancora imperatori al secondo piano della città. L' eletto fortunato che sortirà dallo scrutinio porterà il titolo di *Kaiser von Deutschland*, ossia di imperatore di Germania. Se si volesse enumerarne le attribuzioni si andrebbe troppo in lungo, e poi la costituzione le definisce esattamente.

Egli non è obbligato a risiedere in questa città. Peccato che la nostra antica repubblica non abbia il contento di godere della vista di una corte imperiale, sebbene nulla impedisca che l'imperatore di Germania abbia qui, dove sono altri sovrani, la sua corte e la sua famiglia.

Francoforte è come Roma. Quando un re ha perduto i suoi stati egli trasporta qui i suoi penati. Il granduca di Assia-Cassel menava una vita da Luigi XV nella sua capitale e viveva nel suo palazzo con una Dubarry, figlia di un gioielliere di Berlino. Un bel dì i sudditi assediarono il loro sovrano nel suo palazzo; ed il principe indeciso tra il trono e l' amante, preferì quest' ultima e venne ad abitare con noi a Francoforte rinunziando al trono in favore di suo figlio.

Noi abbiamo un altro re più potente che il duca d' Hassia, un re che potrebbe essere rivale di Nicolò colle sue miniere aurifere della Siberia, un re che voi potrete vedere tutte la mattine sulla Zeile che passeggia colle mani dietro la schiena, ed il cappello poggiato tutto sul di dietro della testa. Questi è il re delle finanze, è Salomone Rothschild il padre dei quattro Rothschild banchieri di Londra, di Parigi e di Napoli. Se egli fosse di sangue reale eleggendolo imperatore si risparmierebbe la dotazione di parecchi milioni, che la costituzione ha decretato al futuro Cesare.

STATI ITALIANI

SICILIA

SICILIA. Ne riceviamo i giornali a tutto il 2 gennaio:

Nel giornale ufficiale di Palermo troviamo che l' imprestito forzato di onze 500 mila imposto alla Sicilia, era stato accresciuto e portato ad un milione di onze, in seguito del crescente bisogno di numerario.

Il ministero rimproverato di non corrispondere al bisogno dei tempi avea data la sua dimissione, che però ritirò dietro una imponentissima dimostrazione popolare in suo favore. Le lettere e gli stessi giornali di Sicilia non fanno alcuna parola di fatti d' armi successi a Milazzo fra i regi e i siciliani, per cui le notizie date dal *Contemporaneo* e da noi riportate debbono ritenersi almeno per ora come premature.

Sappiamo quindi che l' armistizio continua, e che a tutto il 3 gennaio non era stata fatta al governo di Sicilia alcuna officiale comunicazione per parte delle potenze mediatrici relativamente all' *ultimatum*.

NAPOLI.

NAPOLI 30 *dicembre*. Questa sera parte la fregata a vapore francese il *Pluton* prima per Messina e poi per Palermo portatrice d' importanti dispacci della legazione francese.

— Il tenente generale Filangieri col ministro di Russia partono pure questa sera per Messina.

STATI ROMANI.

ROMA, 3 *gennaio*, I due superstiti membri della giunta suprema di stato sigg. conte Filippo Camerata, gonfaloniere di Ancona, ed avv. Giuseppe Galletti, generale del corpo dei carabinieri, hanno dichiarato che essendo disciolta la giunta per la rinunzia del sig. principe senatore Corsini, ed avendo compiuto quanto loro incombeva in quell' uffizio, è cessata di fatto quella loro rappresentanza ed ogni relativo potere, aggiungendo a modo ancora di conferma la loro formale dimissione.

— La commissione provvisoria di governo dello stato romano, avendo accettata la dimissione del prolegato di Bologna signor conte Alessandro Spada, ha chiamato al governo di quella città e provincia il sig. conte Lovatelli prolegato di Ferrara.

(*Gazz. di Roma*)

4 *gennaio*. Ogni giorno più si conferma la possibilità che il papa vada in Francia. L' intrigo della diplomazia è immenso a Gaeta; la Russia vi esercita fin qui la maggiore influenza conducendo i suoi maneggi sotto la maschera della Spagna. Il papa non sembra neppure disposto a credere che le cose italiane potrebbero finalmente dagli stati italiani essere composte.

(*Alba*)

— Leggesi nell'*Epoca*:

« I due rimasti della giunta unita al ministero, signori Galletti e Camerata, hanno fino da ieri rinunziato alle loro funzioni, e sonosi, e quanto si afferma, sottratti da Roma. Se ne ignorano completamente le cause.

« Ieri avvenne un fatto, che nessuno aspettava. Galletti e Camerata si dimisero. Già sapete che questi due signori componevano con Corsini la giunta suprema di stato. Corsini si è dimesso giorni sono, e i suoi colleghi erano rimasti dichiarando nell' atto di convocazione dell' assemblea romana, che *unitamente* al ministero avrebbero sostenuto il peso del governo.

« Dopo questa solenne dichiarazione, in data del 29 dicembre, voi vedrete se sia perdonabile al signor Galletti e al signor Camerata la loro rinunzia. Nè io so in mano di chi possa dessa rassegnarsi, dacchè con quell' atto del 29 dicembre, l' impegno di governare era assunto non in faccia ai ministri, ma al cospetto dei popoli dello stato romano. Questo riflesso, pare che imbarazzi anche i governanti, e finora la gazzetta uffiziale non pubblica la cosa.

« Comunque sia, la perdita di questi due soggetti, non è una gran perdita, perocchè massime al Galletti sono attribuite le oscitanze, le paure, i macchinati componimenti di tutti questi giorni. Il danno vero, si è lo scredito in cui cade lo stato con tanta instabilità ed incapacità di governo. Il papa fugge. Con lui fuggono i cardinali, fuggono i principi, fuggono gli ambasciatori, molti deputati fuggono. Poi la camera, rimasta quasi vuota, è fatta fuggire essa pure. Poi fugge Corsini membro della giunta. Mamiani era già fuggito. Ora fuggono gli altri due della giunta. E se le voci che corrono sono vere, la magistratura civica è disposta a fuggire anch' essa, e sgombrare il Campidoglio. Gli unici a non fuggire sono que' pochi lombardi e napoletani, che si volevano fugare ad ogni costo »

— Ho veduto lettere di Gaeta, che devo credere veritiere. Vi si dice che Pio IX non vuole assolutamente verun intervento armato, nè per parte di stranieri, nè per parte delle potenze italiane. Antonelli è sempre in *auge*, d' Harcourt l' ambasciatore francese, assai dimenticato. Pare che Spaur parlasse in frasi molto imperative ai rappresentanti dei governi italiani convenuti in Gaeta, e suggerisse loro di ritirarsi. Pareto si cocformerebbe a questo invito, pretestando un mal contento perchè il governo sardo inviò due nuovi diplomatici a S. S.

(*Costituente Italiana*)

REGNO D'ITALIA

— Pel fatto che narravasi d' uno scontro avvenuto a Castel S. Giovanni tra pattuglie dei nostri e d'austriaci leggiamo nella *Gazzetta Piemontese* d' oggi:

» La notizia riferita ieri tra quelle del mattino in data d'Alessandria, e tolta dall'*Avvenire*, è priva d' ogni fondamento. »

— La *Gazzetta Piemontese* dopo aver riferito la nostra lunga corrispondenza di Brescia del 5, laddove reca che Radetzky in un ordine del giorno avrebbe detto di guidare in due giorni sotto Torino le sue truppe, s'accontenta di porre i laconici segni (??!!). Nel farli rimarcare a' nostri lettori come quelli che invero sono assai assai laconici, non possiamo astenerci dal pregare quella vecchia matrona di citare il fonte donde ricava le notizie da empiere le proprie colonne.

— Il povero circolo Viale è veramente disgraziato. I suoi giorni sono numerati dalle deserzioni. E questa volta le son deserzioni così illustri, che, davvero, quasi quasi vengon le lagrime anche a noi per la passione. Non son due giorni che i capi-trombettieri del medesimo facevano grande scalpore perchè un Aporti, un Boncompagni, vi si erano ascritti. Or bene! un Aporti e un Boncompagni non ci sono più. Li hanno abbandonati! — Possibile? — Anzi, reale. — E perchè dunque v'erano entrati? — Perchè non badando che al programma SCRITTO, non domandarono delle persone, e non conoscevano il programma . Ora videro quello e conobbero questo: e, buona notte! non ne vollero saper altro e salutarono per sempre la brigata. — È finita, con questi benedetti Pinelliani, Revelliani, Cavoriani, Signoriani, Ignaziani, i due programmi ci sono sempre!

Se il circolo cammina di questo passo, non sarà più fra pochi giorni se non un circolo geometrico, una mera astrazione.

Nè il sig. Viale avrà più a lagnarsi che vi si faccia troppo rumore. Finiranno per non trovarsi più che quattro vecchi a scaldarsi al caminetto, a rimpiangere i bei tempi della corte di Carlo Emanuele III, o del principe Borghese, e a giocar a tarocchi per far tardi. — « O vanagloria della umana possa! »

— I caporali, maggiori e qualche sergente della seconda legione di Torino ricevettero lo statuto della società Viale colla lettera d'invito d'adesione, in data dell' 8 gennaio 1849.

Nello stesso giorno, tale invito venne retro dato all' indirizzo, e coll'annotazione seguente: *Visto e respinto per non volere appartenere alla società dei codini.*

Al circolo di casa Viale.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

BIELLA, 8 *gennaio*. Ieri sera a notte chiusa uno stuolo di cittadini d' ogni età e condizione, preceduto da un tamburo scordato e battente a lutto, percorse i principali quartieri della città recitando a voce bassa e cupa il primo versetto del *De profundis*. Giunto sulla piazza del duomo si fermò, e dispiegato il giornale *Il Risorgimento* con altro foglio amplissimo, su cui stavano dipinte quattro teste col codino, rappresentanti tre dell'ex-ministero Pinelli ed un deputato di Biella, ne fecero un bellissimo rogo tra gli applausi e i motteggi frizzanti dei festevoli spettatori.

Non vi dirò i fischi e le urla infernali con cui vennero salutati certuni al passaggio di questa funebre processione; biellesi e non biellesi possono di leggieri indovinare i principali oggetti di quell' orribile *charivari*; solo vi dirò; che i buoni Filippini n'ebbero le più vive dimostrazioni, siccome quelli che meritamente invisi a tutto il paese, pur sono careggiati, protetti e sostenuti da chi men lo dovrebbe. Il grosso corteo passò sotto le finestre di quel venerando vecchio che è l'avvocato Marocchetti, e salutatolo coi più vivi applausi che onorino l' uom dabbene, n' ebbe dolci parole di conforto a libertà, di consiglio all' ordine, e d' amore all' Italia. Oh! se il tempo perdonasse a certi capi, che non dovrebbero mai invecchiare pel bene della povera umanità, e questo vecchio venerando non avesse valicati gli anni ottanta, forse Biella non si troverebbe nel caso di uscire fuori della città per trovare un deputato che non contrasti ai tempi o ne conosca la fatale potenza.

Mentre che sulla piazza del duomo e per le vie della città succedevano questi fatti di pubblica votiva espressione, nel refettorio dell' umile collegio di S. Francesco inauguravasi uno dei primi diritti d'un popolo, che scosse la cervice dal terribile giogo dell' assolutismo. L' ottimo professore Rulfi, ispettore delle scuole elementari della provincia, aiutato e confortato da quattro dei suoi colleghi, il rettore del collegio, i professori di teologia, di rettorica e d' umanità, avea indirizzato ai cittadini biellesi una sua strenna, in cui con savio e meditato ragionamento, mostrando la necessità di un comitato locale per la confederazione italiana, invitava i cittadini a sottoscriversi a socii di questo comitato. Il copioso numero degli accorrenti superò di gran lunga l' espettazione; ottantacinque cittadini si videro in un punto congregati, fermi tutti nel lodevole proposito di fratellanza, sottoscriversi a quell' invito, e discuterne le basi fondamentali del prossimo regolamento.

Era da gran pezza desiderabile che questa città, prima in tanti rami di civile progresso, non fosse l' ultima in quello del politico arringo; al bravo Rulfi toccava la gloria di conseguire un lungo desiderio, e i biellesi rimunerando la sua alacrità ne l' acclamarono presidente provvisorio. Giova sperare che questa istituzione, nuova per Biella, dissiperà le intestine discordie di personalità più che di parti, le quali tennero finora la città o inerte o infingarda nei politici dibattimenti. Ne sono quasi arra le principali autorità, che non del nome solamente, ma della persona onorarono la prima radunanza di questa nascente società.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

BARGE, 5 *gennaio*. Siccome il deputato di questo collegio rinunziò alla candidatura, l'*illustre* barone Sappa, le cui *famose* gesta, essendo intendente generale della Savoia, appartengono alla storia, viene, per amor di famiglia, proposto da Pinelli e compagni, e nel tempo stesso da un'altro tale che si spaccia per agente del comitato democratico. Come vedete, questo galantuomo, portato dai due partiti, non può a meno che disgustar l'uno o l'altro, ed il partito liberale non è quello che dà gl'impieghi. . . . . . . Elettori all'erta!

GENOVA, 8 *gennaio*. La sera di giovedì scorso 4 corrente il nostro ministro Buffa si portò a visitare le scuole tecniche. Dopo di avere osservato il gabinetto di meccanica, ed il laboratorio di chimica volle assistere alla lezione che in quella sera il professore di geometria sig. Stefano Grillo espose agli artigiani ivi radunati. Noi applaudiamo al giovane ministro che giungendo quasi inaspettato negli stabilimenti che sono sotto la sua dipendenza cerca di conoscerli da vicino e studiarne i bisogni all' atto pratico, perchè abbiamo fiducia che in tal modo potrà arrecarvi non pochi miglioramenti; lo applaudiamo specialmente per l'interesse che mostra di conoscere in tutti i dettagli queste scuole tanto utili per l' avanzamento delle nostre industrie e per il perfezionamento morale dell' operaio, e da ciò caviamo fondata speranza che sotto la sua direzione si porteranno a quello sviluppo che le presenti nostre condizioni commerciali e manifatturiere richiedono. (*Gazz. di Genova*)

NOVARA. In una relazione del segretario del comitato di soccorso ai lombardi risulta come questa città in tutte le circostanze siasi sempre mostrata pronta a correre in aiuto con somme vistosissime a tutte le più urgenti occorrenze, in cui versò il paese nel corso dell'anno testè scaduto. Noi ne facciamo cenno, perchè la patria carità che la distingue serva di conforto a coloro, che nelle opere generose sanno essere riposta la virtù del cittadino.

— In mezzo all' acerba lotta, cui vogliamo credere estrema, che si combatte fra gli avanzi di una putrida aristocrazia e lo spirito democratico che omai va penetrando fino all' ime viscere delle nostre popolazioni, a soccorerci nell' opera santa che andiamo da un anno compiendo, un nostro amico manda fuori il programma di un nuovissimo giornale. Diciamo nuovissimo, dacchè e il nome suo e 'l suo umore non hanno nulla di comune con quanti sono patrocinatori della causa nazionale dal piede dell' Alpi fino all' estremo capo di Sicilia. Ei porta la denominazione cabalistica d' *Abracadabra* e per quella virtù magica, onde i più antichi le attribuirono, intende di penetrare ogni abisso, di scrutare ogni malanno, di mettere le dita in ogni piaga, e portar la luce e la salute. Non va confuso coi mille che austeri si dibattono nel campo politico, non coi cento che passeggiano coll' ameno riso sulle labbra. L' *Abracadabra* batterà in ciò una via, lasciamo parlare lui medesimo, alquanto diversa da quelle de' suoi antinati fratelli; e nella vece di ricorrere al riso della giocondità per iscompigliare e abbattere colle beffe del popolo le mene ed il bugiardo liberalismo dei tristi, l' *Abracadabra* si gioverà bensì del riso, ma del riso isterico e fremebondo di una convulsa passione che colla potenza di un contagio stillerà negli animi il proprio abborrimento implacato contro ogni specie di gesuitismo politico, vada esso larvato di moderazione o di demagogia.

Sì l' *Abracadabra* sarà pertinacemente su le peste di questo Arimane moderno, lo ricercherà, lo svelerà in ogni dove, lo perseguirà colla pubblicità, collo scherno, con tutte le armi della verità e del coraggio più temerario. — Ed è perciò che, aiutandosi della taumaturgica sua virtù, esso non temerà di intrudersi, non veduto, non sentito, nelle anticamere, nelle sale della corte, a cacciar occhi ed orecchi di mezzo a quel dorato servidorame per isvelarne le nequizie e le congiurate opposizioni contro le magnanime intenzioni di un principe, dinnanzi a cui profondamente s' inchina colla schiena vituperandolo col cuore. Non veduto, non sentito si caccierà di mezzo alle schiere di quell' esercito da cinque mesi stranamente tanto più adulato da ministri e giornali, quanto più correva voce che indisciplinato non si volesse battere più oltre per quella riscossa a cui da cinque mesi coi più beffardi insulti il croato lo sfida: si caccierà, si aggirerà fra mezzo a quelle schiere per istrappare di volto la maschera a quei pochi codardi subillatori i quali, mandatarii nel campo della sciagurata politica dei nobili loro zii, papà, fratelli e cugini della capitale, trascinar vorrebbero i valorosi al rinnegamento d' ogni senso d' amor patrio e d'onore militare, onde venir a capo, al di qua del Ticino, di quella disorganizzazione che è loro sì bene riuscita, nel migliore della vittoria, sul Mincio. L' *Abracadabra* che sa tutto, vede tutto e tutto ascolta, metterà al nudo le occulte arti già adoperate, o che riadoprare potrebbero questi assassini dell' onor militare piemontese, assassini dell' indipendenza italiana, redimendo con ciò l' esercito da ogni solidarietà colle nefande opere di costoro.

Non veduto, non sentito, l'*Abracadabra* si intrometterà nei circoli di quei grave-incedenti sopracciò dell' ordine, del progresso ben inteso onde studiarne e svelarne le infinite e diverse specie di ipocrisia politica, tutte però concomitanti nello scopo di immobilizzare il progresso e di spezzare, in nome dell' ordine, i più sacri vincoli che confederar debbono popoli e principi fra loro.

Sarà quivi dove svelerà gl' individui di quella numerosa tribù di acefali codinuti pei quali l' interesse municipale è l' idolo sciagurato a cui si fa sacgrificio di tutti gli affetti patrii, di tutti i più sacri doveri cittadini. Quivi mostrerà il tortuoso divincolarsi di quella non meno numerosa tribù di bipedi entozoari, i quali coll' anima sulla ruota del rimorso, fremono tuttavia di veder tornati in proprio scorno gl' impotenti loro assalti già mossi alle esordienti guarantigie dei popoli, fremono delle perdute lautezze e delle pericolanti soavità dell' antica accidia dorata.

L'*Abracadabra* non si starà nemmeno dall'introdursi di soppiato nelle fucine delle artiglierie volanti della stampa; assisterà invisibile al giuoco di quelle grette passioncelle che ben di sovente contaminano i giornali stessi delle più generose intenzioni, e non temerà di farne giustizia al cospetto della pubblica opinione, perchè le umanità degli uomini non rechino nocumento alla santità della casa, alla infallibilità dei principii. Sarà il linguaggio suo con loro, quello di un amore che ricambia amore a prezzo della più franca lealtà. Ma là nelle fucine giornalistiche, dove con sacrilegio parricida si è mozzo il turrito capo al mistico simulacro dell'Italia per soprapporvi la taurina cervice della contessa di Grugliasco, là l'Abracadabra farà l'estrema possa della chirurgica sua virtù per o sanare o sbarbicare e svellere la maledetta radice di un morbo che sta fra la pazzia e il delitto, e forse è al tempo stesso e l'una e l'altro. Non però l'Abracadabra si curerà di quei botoli ringhiosi che fatto avendo il callo ad ogni obbrorio, convertono il giornalismo in una cinica palestra di contumelie e di ingiurie vendute al miglior offerente. Alle infermità di costoro meglio che non l'Abracadabra può socccorrere il bargello, e quindi a questi li abbandonerà, ringraziando la Provvidenza che la codardia abbia fatti costoro miserabili imbrattatori di carta, ch'altrimenti nella vece della penna userebbero il coltello.

L'Abracadabra insomma nulla lascierà di inesplorato dalle sale del parlamento al gabinetto de'ministri; dalle curie vescovili alle sagrestie de' piovani; dalle aule delle università alle celle dei frati; dai palagi aristocratici alle capanne del colono; dovunque intrometterà il suo spirito indagatore a scoprire, a svelare, a sanar piaghe colla talismanica sua virtù, e a dispetto sempre dei tanti diversi sistemi terapeutici che i diversi partiti che or tanto si abbattufolano fra loro in Italia, vorrebbero applicare.

I principii poi ultimi ed elementari a cui l'analisi chimica potrebbe ridurre tutte le diverse sostanze di cui si compone il gran talismano dell' Abracadabra non sommerebbero più che a tre:

« Una costituente italiana col più ampio madato possibile.

« Un regno dell'Alta Italia colla più ampia estensione possibile

« Un democratizzamento compiuto di tutti i troni italiani colle più ampie guarantigie possibili. »

Forse nel fondo del crogiuolo si rinverebbero alcuni atomi di speranza che la sede ponteficia venga trasferita alla vera indigena sua terra, alla santa Gerosolima, ma su di ciò lascieremo la briga a coloro che dovranno giudicare se coll'unità in Dio e nella sua chiesa sia ormai più compatibile la dualità nel papa che ne è l'imagine sensibile e fedele su questa terra.

Il giornale sarà quotidiano ed illustrato da disegni incisi in legno. Ma poichè noi non vogliamo scongiurare ogni giorno lo spirito inventivo per fargli concepire una qualche bizzaria e partorire poi una freddura, così i disegni saranno dati ogni qualvolta gli avvenimenti ne li somministreranno abbastanza importanti e felici. Però, mercè dei tempi che volgono sì fecondi di anomalie politiche e civili, noi confididmo di poter dare almeno due disegni per settimana.

Franc. Predari, *direttore-gerente.*

NOTIZIE DEL MATTINO

In una corrispondenza dell' *Independance Belge*, leggiamo:

« Vi posso accertare nel modo il più positivo che il pensiero della mediazione non è stato dismesso dalle potenze mediatrici, e che in questo stesso momento (giorno 4 genn.) la Francia e l' Inghilterra hanno incaricato i loro rappresentanti presso le corti di Vienna e di Torino d' insistere vivamente perchè le conferenze s' aprano a Brusselle fra una quindicina di giorni. Riusciranno esse a qualcosa queste due potenze? Nol so; ma potete tenere per certo il fatto della loro insistenza perchè la riunione del congresso non sia nè abbandonata nè pur ritardata oltre il termine che v' ho accennato. »

— La medesima corrispondenza reca quanto segue:

« Il governo francese si preoccupa molto dell' intervento prossimo e probabile del governo austriaco negli affari di Roma, intervento che fu reclamato positivamente (??) dal papa istesso; di più vi posso assicurare che a prevenire alle eventualità che possono nascerne, il governo mandò tre agenti speciali a Vienna, a Gaeta ed a Londra. »

INSERZIONI A PAGAMENTO

CANAVERO GIUSEPPE

FUMISTA

S' incarica di togliere il fumo a qualsiasi camino e li rende anche in modo più caloriferi; guarentisce l' opera sua per la quale non riceve mercede finchè i signori Comittenti siano sodisfatti del lavoro.

Dirigersi per maggior comodità al banco da libri di Giuseppe Macario in faccia al Caffè Venezia sotto i portic di Po.

Mercoledì, 10 gennaio 1849.

TEATRO GERBINO. La drammatica Compagnia Mancini recita: *Il nuovo Figaro e la Modista italiana:* con farsa.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *Gerente.*

TIPOGRAFIA ARNALDI